



Luca Ronconi

**Teatro**  
**Ronconi**  
**altri tre anni**  
**a Torino**

**TORINO** Luca Ronconi resterà direttore artistico del Teatro Stabile di Torino per i prossimi tre anni. È stato il consiglio d'amministrazione ad approvare l'altra sera all'unanimità la proposta di riconferma avanzata dal presidente dell'ente Giorgio Mondino. Nella prossima riunione, prevista per l'11 marzo, il consiglio dovrà accettare i particolari del contratto che lo Stabile stipulerà con Ronconi e che scadrà nel marzo del 1994. Per il regista è questa una conferma importante da parte degli enti locali e della città, poche settimane dopo che lo stesso consiglio aveva esaminato la situazione finanziaria dello Stabile, provata dall'enorme sforzo produttivo degli *Ultimi giorni dell'umanità* di Kraus, messo in scena al Lingotto.

A proposito dello spettacolo e delle altre cinque importanti produzioni realizzate durante la collaborazione con Ronconi, Mondino si è espresso in modo molto positivo: «Confermo la mia piena soddisfazione - ha detto - per gli spettacoli prodotti in questo biennio *Be-suetter* di Botho Strauss, *Strano interludio* di O'Neill, *L'uomo difficile* di Hofmannsthal, *La pazzia di Chailot* di Giraudoux e *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Kraus. Ricordo inoltre che per quest'ultimo spettacolo lo Stabile di Torino ha ricevuto la targa Iato Gemini, il premio assegnato annualmente a prestigiose istituzioni del mondo dello spettacolo italiano». Mondino ha inoltre delegato il vicepresidente dello Stabile, Pietro Ragioneri, a presiedere la Commissione amministrazione e personale all'interno del comitato amministrativo dello Stabile.

Incontro con Oliver Sacks, l'autore del libro «Risvegli», da cui è stato tratto il film di Penny Marshall con la supercoppia De Niro-Williams

«L'incontro con quei malati di encefalite letargica, riportati brevemente alla vita, è stata la mia esperienza più bella»

# «Loro hanno risvegliato me»

Tre anni fa Dustin Hoffman per *Rain Man*, l'anno scorso Daniel Day-Lewis per *Il mio piede sinistro*: quest'anno l'Oscar toccherà al Robert De Niro di *Risvegli*? Nei panni di Leonard Lowe, malato di encefalite letargica riportato alla vita per un breve periodo, l'attore americano fa miracoli. Ne parliamo con il neurologo Oliver Sacks, autore del celebre libro, in Europa per il lancio del film di Penny Marshall.

MICHELE ANSELMI

**ROMA** «Mi chiamo Leonard Lowe. Mi hanno spiegato che sono stato da qualche altra parte per molto tempo. Ora sono tornato». Leonard è Robert De Niro, nei panni di un quarantacinquenne «risvegliato» da trent'anni di encefalite letargica. È una scena toccante su di lui, il dottor Sayer ha sperimentato il farmaco L-Dopa, adesso, finalmente capace di parlare, muoversi e gustare la vita deve convincere una pattuglia di ricconi a finanziare l'ospedale per ripetere sugli altri pazienti parkinsoniani la miracolosa cura.

*Risvegli*, il film di Penny Marshall con la supercoppia Robert De Niro-Robin Williams, è candidato a tre premi Oscar. Chissà se, nell'anno di *Balla coi lupi* e del *Padrino 3*, vincerà qualcosa. Ma, al pari di *Rain Man*, è uno di quei film di cui si parlerà molto non fosse altro per l'affetto che circonda anche da noi il libro di Oliver Sacks da cui è tratto. Ed è proprio il dottor Sacks, che è inglese di nascita e non ha paura di attraversare l'oceano come gli attori e la regista, ad andare in tournée nelle capitali europee per dare una mano al lancio del film. Eccolo, dunque, in una tiepida giornata di febbraio. Finestra aperta, ventilatore alla sua sinistra, termometro sul tavolino (insieme all'orologio e a una decina di penne) e completo a righe di cotone (ma presto si toglierà la giacca), il famoso neurologo è esattamente come te: l'aspetto sorridente, disponibile, riflessivo, magan solo un po' provato dalle interviste. Della stupefacente esperienza vissuta dal 1966 in poi al Mount Carmel Hospital di New York ha già raccontato tutto, con dovizia di particolari, meglio chiedergli il film e del lavoro che

ha compiuto insieme agli interpreti e alla regista. «Sono soddisfatto di *Risvegli*. Anche se sono state addolcite alcune situazioni, come la compulsione e la sofferenza sessuale di Leonard (arrivò quasi a castrarsi durante una delle sue crisi), il film restituisce benissimo il senso di tormento vissuto dai pazienti dal personale dell'ospedale, dai familiari. Non c'è happy end. Come nella realtà, i malati risprolondarono un po' alla volta nel loro letargo, in una specie di congelamento vitale che tuttavia non spegne la coscienza. E sono grato alla regista per aver scartato un finale che pure fu girato si vede Leonard che cammina di notte per New York, affamato di vita, e butta un flacone di L-Dopa nel fiume. Era un po' fuorviante».

Ha scritto una cosa molto bella, il dottor Sacks. «Questi ottanta pazienti, apparentemente così fuori dall'ordinario, così speciali, hanno in loro un che di universale, e possono chiamare chiunque, ndestare chiunque, come hanno chiamato e svegliato me». Una sensazione che il film, come il libro, restituisce con densa partecipazione, percorrendo talvolta strade narrative classiche, ma con un sovrappiù di verità che scaturisce dall'immenso patrimonio di emozioni, sofferenze, e stupefazioni che questi «risvegli» hanno agitato.

Sullo schermo la cespugliosa barba «alla Marx» di Sacks è più scura e curata, ma Robin Williams, l'insegnante dell'*Attimo fuggente*, sembra davvero il fratello minore di Sacks. «Sì, me l'hanno detto. Pensate che ho dovuto rinunciare a molti dei miei gesti e dei miei tic perché li faceva Robin nel film. È una vita che mi comporto così,



Robert De Niro e Robin Williams: nel film di Penny Marshall «Risvegli», candidato a tre premi Oscar. A sinistra, il neurologo Oliver Sacks, autore del libro

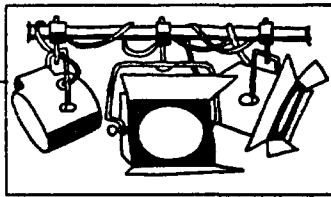
e c'era gente che mi prendeva in giro. Perché lo imiti?» Il colmo. Non lo conoscevo di persona, sapevo solo che possedeva una mimica straordinaria. Abbiamo passato molte giornate insieme in ospedale, passeggiando, parlando di botanica, di chimica, di tutto. Una spugna. Era come se assimilasse, giorno dopo giorno, non solo la gestualità o il modo di parlare, ma anche la mia filosofia (Sacks è appassionato di Leibniz, ndr), il mio rapporto con la vita, con la gente. Poi ci siamo potati. Volevo che Robin potesse elaborare in pace il suo personaggio, che era Malcolm Sayer, non Oliver Sacks».

Complessa anche l'esperienza con Robert De Niro, attore non nuovo: alle più istrioniche performance trasformistiche, ma più turbato del soli-

to, stavolta, dalla sfida professionale. Spiega Sacks: «Sono stato molto vicino a De Niro. Volevo che il ritratto dei pazienti fosse il più preciso e rispettoso possibile. Mi hanno dato molto Frances D., Rose R., Frank G., Leonard L. e tutti gli altri. Attraverso di loro ho indagato su ciò che significa essere umani, e rimanere umani, di fronte ad avversità e minacce inimmaginabili per le cosiddette persone normali. De Niro ha colto tutto questo, il suo scrupolo corrispondeva a una preoccupazione quasi morale. Il suo è stato un lavoro formidabile, che avveniva spesso al di sotto del livello verbale. Morì nel frattempo il vero Leonard. De Niro ha visto a stretto contatto con un parkinsoniano che ha fatto un po' da modello. Quello gli diceva: «Vedi come si bloccano le mie dita? Ho contato almeno sette forme di congelamento, se vuoi te le enumero». De Niro rispose di no. Voleva capirlo da solo, con l'osservazione minuta. Sono rimasti insieme per 36 ore di seguito, alla fine aveva colto tutte le terribili sfumature della malattia. Era un'esperienza vissuta sulla propria pelle. Robert era ossessionato, pensava di non riuscire a rendere questi inafferrabili spaccati di vita interiore. C'è voluto l'incontro con Lillian, l'unica sopravvissuta del gruppo originario di malati, per convincerlo che era sulla strada giusta. Lei venne un giorno sul set, lui era teso, aveva visto e studiato i filmati girati in ospedale all'epoca del grande risveglio, ma pensava di non essere ancora pronto. Lillian lo guardò mentre simulava gli spasmi del parkinsoniano, pensò un attimo e poi disse: «Okay, può farcela».

La bocca di Sacks si allarga in un sorriso. Gli anni del Mount Carmel gli mancano, è come se il suo «risveglio», come uomo, fosse passato attraverso l'amicizia con quelle persone riportate, anche se per brevi periodi, alla vita dallo staff catoniano. È stato giusto farlo? Sacks ha un attimo di esitazione, ma poi dice: «Sì, è stato giusto. Si sentivano dimenticati dal mondo. E non facevano altro che ripetermi: «Raccontate la nostra storia, o non la saprà nessuno»».

SPOT



**L'ULTIMO SALUTO A LINA VOLONGHI.** Si sono svolti ieri nella chiesa parrocchiale di Santa Maria del Buon Consiglio a Milano i funerali dell'attrice Lina Volonghi, scomparsa domenica scorsa all'età di 74 anni. Il feretro è stato accompagnato dal vedovo Carlo Calaneo e da Tino Carraro. In chiesa tra i banchi della navata in mezzo ai numerosi abitanti del quartiere periferico dove la Volonghi si era trasferita da alcuni mesi, c'erano il ministro del Turismo e dello Spettacolo Carlo Tognoli, gli attori Giulia Lazzarini e Conrado Pani, molti anziani che avevano lavorato in passato con lei. Non c'era Mina, che sabato scorso era andata a salutare in ospedale la Volonghi, di cui era grande amica. La cantante da anni non si mostra in pubblico, e temeva che la sua presenza al funerale avrebbe creato qualche problema. La salma è stata cremata al cimitero di Lambrate. Le ceneri sono state tumulate al cimitero monumentale.

**GIBELLINA: NO A VASSILIEV E QUADRI SI DIMETTE.** Il grande progetto pirandelliano commissionato al regista russo Anatolij Vassiliev dalle Orestiadi di Gibellina non si farà. Costa troppo. Il comune siciliano ha infatti respinto il piano esecutivo per l'allestimento di *Questa sera si recita a soggetto*, annunciato come uno dei maggiori eventi teatrali dell'anno, che doveva andare in scena dal 27 giugno al 14 luglio. La notizia è stata data da Franco Quadri, direttore artistico della manifestazione, che si è dimesso per esprimere il suo dissenso verso la decisione e un segno di solidarietà con Vassiliev. Lo spettacolo, secondo Quadri, non avrebbe un budget superiore a quello di spettacoli di passate edizioni. Ma il Comune, a trattative ancora in corso, ha bloccato l'iniziativa per lasciare spazio e fondi a altre iniziative.

**BALLETTO: IL RITORNO DI FORSYTHE.** William Forsythe, il grande coreografo newyorkese direttore dall'84 del Balletto di Francoforte, torna in Italia con la sua ultima, imponente creazione *Limb's theorem*, da sabato a lunedì 4 marzo al teatro Valli di Reggio Emilia. Per questo suo balletto Forsythe si è ispirato alle teorie del filosofo Wittgenstein e alle formule estetiche dell'architetto Aldo Rossi.

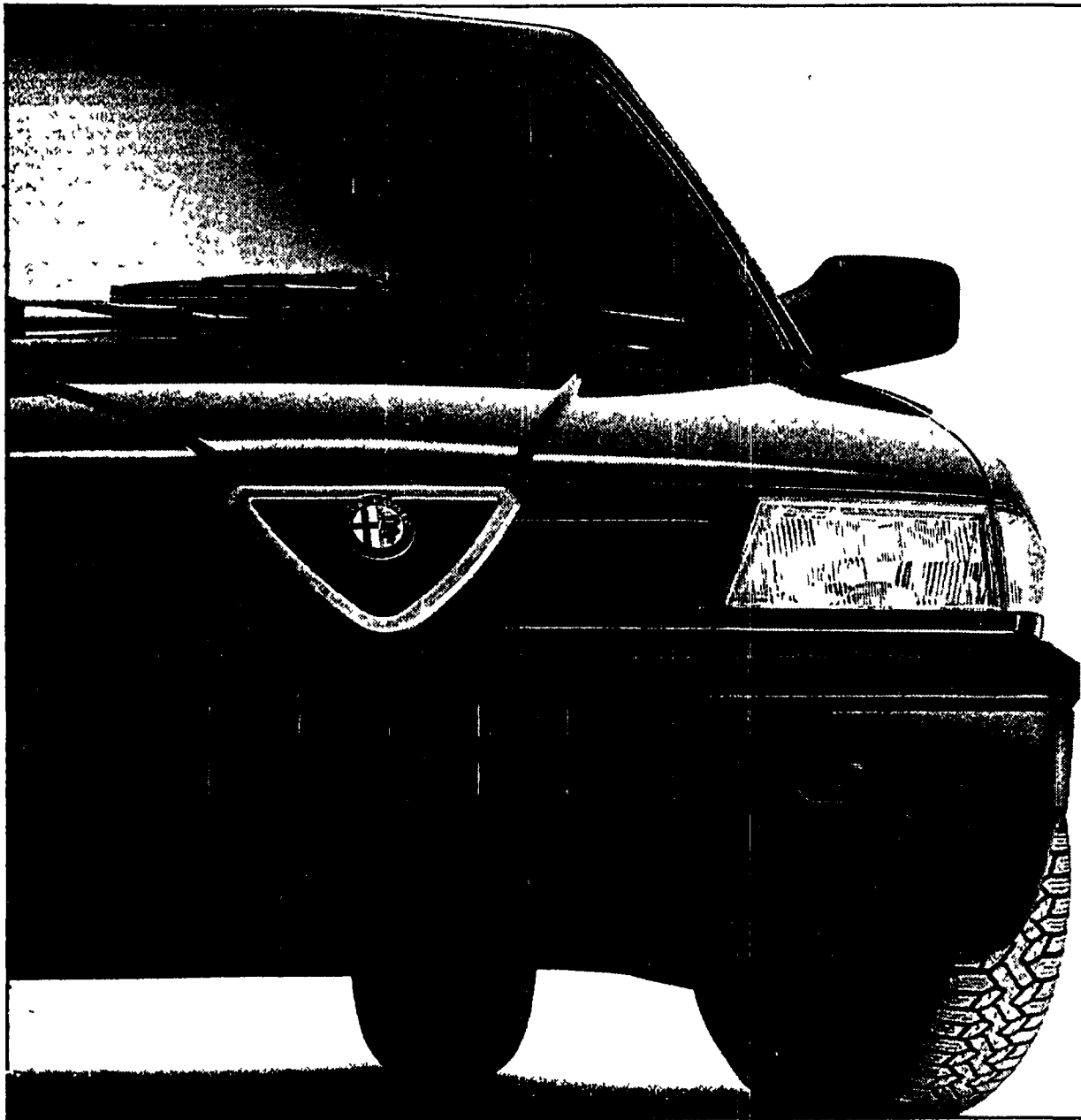
**QUESTA SERA MILVA DEBUTTA CON «LULÙ».** Salsera, al teatro Bonci di Cesena, prima nazionale della *Lulù* di F. Wedekind con la regia di Mano Messori, e Milva nella parte dell'eroina, Lulù, incarnazione dell'entusiasmo innocente e distruttivo, della «forza della terra» e della natura, travolta dalla società che la circonda.

**RAIUNO: DIECI MILIONI PER «FELIPE».** La seconda puntata dello sceneggiato *Felipe ha gli occhi azzurri*, andata in onda lunedì sera su Raiuno, ha raccolto ben nove milioni e 601 mila spettatori, totalizzando una share pari al 33,9 per cento. Ha battuto anche la prima visione tv, su Canale 5, di *Lo stacco cervelli* con Dan Aykroyd e Walter Matthau, che ha toccato i sei milioni 437 mila (22,10 per cento di share). Visto il successo, la Rai già pensa al seguito, Carlo Fuscaigni, direttore della prima rete, ha annunciato che la nuova serie di *Felipe* sarà realizzata entro l'anno e andrà in onda nel '92.

**È MORTO IL JAZZISTA SLIM GAILLARD.** Il musicista jazz Slim Gaillard è morto ieri a 77 anni in un ospedale di Londra. Nato a Cuba, aveva iniziato la carriera artistica come attore, per passare poi alla musica. Chitarrista, pianista, cantante e bonghista, Gaillard aveva suonato con i grandi del jazz: Dizzy Gillespie, Charlie Parker, Thelonius Monk, ed era particolarmente apprezzato da Duke Ellington e Jack Kerouac.

**I GIAPPONESI COMPRANO LA «SAVOY».** Gli imprenditori giapponesi continuano a fare shopping nel mercato americano. A due mesi dall'acquisto della Mca da parte della nipponica Matsushita, l'ultimo colpo è stato messo a segno dalla Nippon Columbia Company, che ieri ha annunciato di aver acquistato l'etichetta discografica Savoy, famosa per il suo vasto repertorio jazz. I giapponesi non hanno voluto rivelare l'ammontare della cifra d'acquisto, si sa solo che adesso posseggono almeno 500 titoli di un catalogo che parte dal '39 e comprende incisioni classiche di grandi jazzisti come Charlie Parker, Lester Young, Art Pepper.

(Alba Solaro)



**ALFA 33.**  
**FINANZIAMO**  
**UN**  
**DESIDERIO.**

**ALFA 33 E SPORTWAGON.**  
**10 MILIONI DI FINANZIAMENTO**  
**SENZA INTERESSI IN 18 MESI.**

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi\*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

**A PARTIRE DA L. 16.471.000 CHIAVI IN MANO.**



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

\*Salvo approvazione di SISA/ALFA